

MARVEL IT TEAM UP 28



HELLSTROM E NOVA

CADUTO DAL CIELO

SECONDA PARTE

di

Igor Della Libera

Non l'avrei mai detto, ma il ragazzino sapeva come incassare i colpi. Era stato bloccato dalle emanazioni infernali, sia braccia che gambe, e nonostante il dolore che veniva dal contatto con il fuoco, riuscì non solo a liberarsi, ma a tirare verso di se quegli strani soldati in modo tale da poterli colpire con dei pugni che sembravano caricati con l'energia atomica.

-Sapevo che prima o poi il mio angelo custode mi avrebbe presentato il conto. E' una vita che gli faccio fare gli straordinari. Certo non pensavo che avrebbe chiamato i suoi amichetti.

Negazione. Era un buon modo per ignorare il fatto che stava combattendo con esseri biblici, con creature di cui aveva sentito parlare a catechismo. Fin dall'inizio questo Nova nonostante un po' di sorpresa aveva reagito come se da sempre si fosse battuto con esseri simili. Alla fine secondo alcune religioni diavoli, angeli e alieni sono la stessa cosa, o semplicemente modi diversi per esprimere un potere superiore. Nova era l'esperto dei marziani, io delle altre due categorie, ma in questo caso mi trovavo ad essere spiazzato dall'attacco e dall'apparizione di questi guerrieri. Non ne avevo mai visti di simili. Cominciavo a credere e a temere che fosse questo il segreto che mio padre stava proteggendo.

-Smettila di pensare- si rivolse a me, mentre teneva per un'ala uno dei soldati che aveva la faccia di chi si era scontrato contro un camion- e aiutami a rispedire questi così da dove sono venuti. Insomma è ora che tiri fuori la tua forchetta gigante e giochi un po' a fare il Gandalf.

Trovai la citazione fuori luogo. Insomma non sarei stato affatto bene con un lungo vestito e la barba bianca che mi toccava le ginocchia. Nova riusciva a cavarsela bene da solo, c'era qualcun altro che invece non era nelle condizioni di difendersi. Lo avrei protetto io. Quello che presumibilmente era il generale dei guerrieri si stava avvicinando al corpo dell'Uomo Falena. Non ero uno di quegli eroi che avvisavano il nemico. Lo colpì semplicemente con una scarica dritta alla schiena e lo spedì a baciare la terra. Soccorsi l'Uomo Falena, mentre il generale sollevava dall'erba e dal ghiaino il suo viso da cherubino. La sua non era un'espressione angelica, quei tratti efebici erano rafforzati da ombre di fuoco. La sua spada infiammandosi come un rogo lo illuminò del tutto.

-Stai lontano dal nuovo nato. Ho provato ad essere diplomatico. Un tentativo dettato dal sangue che ti scorre nelle vene, ma è evidente che è più la parte bastarda di quella regale a dettare le tue sconsiderate azioni. E a questo punto c'è solo un modo per porre fine alla sciarada.

-Hai davvero detto "sciarada"?

Stavo per scoprire se il mio tridente avrebbe retto l'impatto con la sua lama. Ci fissammo negli occhi prima che le nostre armi seguissero il movimento degli sguardi. Il cimitero si illuminò quasi a giorno e quello che ci rimise finendo con il sedere a terra fui io. Mi trovai la sua lama che mi accarezzava il collo.

-Il mondo degli umani ti ha corrotto Hellstrom, ti ha reso più debole e prevedibile. Colpirmi a tradimento è un conto, farlo in un combattimento leale un altro. Il desiderio che mi ribolle dentro è quello di far rotolare la tua testa nell'erba di questo cimitero, ma non lo farò. Non questa volta, ma se ce ne sarà un'altra...

-Dubito che ci sarà. Non credo che sopravviverò alle tue chiacchiere- dissi rendendomi conto che c'era un tempo quando ero io quello che teneva in scacco l'avversario e faceva il mistico verboso.

-Signore di questo sgorbio che ne facciamo?- la voce di uno dei soldati vibrò nell'aria come il suo corpo che appariva e scompariva come la luce di un neon difettoso. Mi girai per vedere di cosa stesse parlando. Nova era stato sconfitto e due angeli ibridi lo tenevano per le braccia trascinandolo svenuto verso un punto del cimitero dove c'erano tre lapidi disposte a triangolo.

-Lo porteremo con noi. Sarà di lezione ad Hellstrom e a chi chiunque altro volesse immischiarsi nei nostri affari e in quelli delle supreme sfere del regno sotterraneo e celeste che guidano le nostre ali e le nostre spade.

-Ci sono delle regole, non puoi imprigionare un umano.

-Le regole delle anime non valgono per noi.

Rimasi in silenzio ad ascoltarlo. Rinfoderò la spada non ritenendomi più una minaccia e continuò.

-Ci è stato dato il potere dei due regni perché potessimo agire per conto loro. Noi difendiamo interessi comuni ad entrambi, segreti e accordi di cui non verrai mai a conoscenza. Ti lascio con in bocca il sapore acido della curiosità e con la consapevolezza di aver subito oggi per mano mia la tua più bruciante sconfitta. E a pagarne il prezzo non sarai tu ma questo terrestre dalle facoltà particolari.

Ero abituato al fuoco eppure quelle parole gonfie di arroganza mi arroventarono l'anima. Bruciavo di rabbia che sapevo non sarebbe servita a nulla e sarebbe finita come una fiamma sotto una cupola di vetro. Si sarebbe spenta fino a morire del tutto.

-D'altronde è destino di un principe senza regno vedere che le proprie colpe portano solo del male a chi ha la sfortuna di stargli vicino o la stoltezza di abbracciarne la causa.

Questa volta la sua voce suonò come il sibilo di una frustata. La luce generata dalle punte della (delle) lapidi mi abbagliò e quando i miei occhi si furono abituati a quell'intenso chiarore, il generale, i suoi soldati e i prigionieri erano scomparsi.

Avrei preferito strisciare nudo su dei vetri infetti, mi sarebbe andato bene anche diventare per una notte l'orinatoio di demoni incontinenti, avrei sopportato ogni tormento se questo mi avesse impedito di pronunciare quella singola terribile parola.

-Padre.

Quell'insieme di lettere che in forma più semplice è il primo ad uscire dalla bocca di teneri infanti riempiendo di gioia genitori in febbrile attesa, pronunciata dalle mie labbra suonava come una resa totale.

In quel momento pensavo solo a come riuscire a liberare Nova dalla prigione in cui gli angeli demoni l'avevano condotto. Sapevo che si trattava di un luogo nascosto e impossibile da rilevare con gli incantesimi classici. Pochi esseri erano a conoscenza della sua ubicazione e del modo per arrivarci. Sfortunatamente uno di questi lo conoscevo bene e ancora una volta, con gli occhi rivolti alla terra umida del cimitero, che portava i segni della recente battaglia, ripetei la dannata parola.

-Padre.

Ero conscio che mi stava osservando attraverso qualche strappo dimensionale che lui usava come una tv via cavo e che stava aspettando che io in ginocchio e con le dita affondate nel terriccio pronunciai ancora una volta quell'infernale combinazione di lettere.

-Padre.

Sapevo di essere il suo programma preferito, un misto tra il classico ritorno del figliol prodigo e quei talk show dove tra lacrime e tirate di capelli le famiglie distrutte si ricompongono o almeno lo fanno per il tempo in cui rimangono accese le telecamere. Stava per andare in onda il mio pentimento e la mia richiesta. Da come l'aria vibrava e la notte se possibile si faceva ancora più scura stava arrivando.

-E' dunque vero che non c'è suono più dolce per un genitore di quello della voce del proprio figlio che lo invoca. Soprattutto dopo che quello stesso figlio non ha dimostrato altro che disprezzo e diniego nei confronti della sua famiglia e della sua eredità.

Aveva scelto un'entrata senza effetti speciali. Sobria e claudicante come il corpo del becchino che stava possedendo e attraverso cui aveva deciso di manifestarsi e di parlarmi. La voce rimaneva quella sulfurea e ferma di Mefisto, ma l'uomo era uno sgorbio ricurvo senza capelli che usava la pala per reggersi come fosse un bastone.

-Ho bisogno del tuo aiuto- dissi sollevandomi da terra. Con un gesto richiamai a me l'impermeabile e con un altro lasciai che una camicia e una giacca coprissero il mio petto nudo.

-Sono qui per ascoltare. Voglio dimostrarti che a differenza di te non serbo rancore né infierirò dicendo che te l'avevo detto, che ti avevo raccomandato di volgere i tuoi interessi esoterici da un'altra parte.

-Non volevi che scopriessi che tu e quelli dei piani alti avevate creato una milizia mista per gestire gli affari che interessano ad entrambi? Non so se sia davvero una prigione o qualcosa di peggio quello che quei demoni angelici gestiscono, ma so che è da lì che vengono gli Uomini Falena e che è lì che il capo di quegli ibridi ha imprigionato Nova.

-Arriva al punto.- disse alzando la punta della vanga dal terreno.

-E' semplice voglio un biglietto di andata e ritorno per quel posto, voglio avere la possibilità di liberare Nova. Se ci penserai un po', capirai che conviene anche a te che ci riesca. E' evidente che il generale prendendo un umano per di più dotato di super poteri, roba da fantascienza, abbia violato le vostre regole. Siete un po' come il Fight Club, non volete che nessuno sappia di voi, giusto?

Il becchino piegò il capo in modo innaturale sfiorandosi con l'orecchio la spalla. Sentii chiaramente più di un osso che si spezzava e poi vidi la testa che ciondolava in modo grottesco.

-Sei nervoso? Te la stai prendendo con il corpo di quel povero individuo.

-Lo rimetterò in sesto prima di abbandonarlo anche se sfogliando i suoi pensieri ti assicuro che una fine prematura sarebbe per lui una liberazione. Tornando a noi mi sfugge il senso del tuo appello se poi, dopo aver piagnucolato, hai l'arroganza di minacciarmi. Voglio sapere cosa ti spinge a credere che potrebbe importarmi della sorte di questo Nova?

Lo avvicinai. Il mio fisico atletico sovrastava quello storto dell'ometto.

-L'unico modo che avevo di evocarti era mostrarmi debole, pregarti perché tu lo facessi. E così è

stato. Non nego che la cosa mi abbia fatto soffrire.

-Ti senti responsabile per quanto accaduto a questo Nova e vuoi tirarlo fuori da questa fantomatica prigionia.

-Esatto. Ovviamente se tu dovessi rifiutare di aiutarmi dovrei rivolgermi ad altri super eroi mistici e non. Sono sicuro che loro mi darebbero una mano. Sono anche sicuro che la cosa potrebbe destabilizzare i piani tuoi e degli angioletti con cui fai comunella. Quindi come vedi conviene ad entrambi che sia io a liberare Nova. I tuoi amici piumati non saprebbero che sei stato tu. Potresti anche darmi la colpa.

Senza indugio il becchino sollevò il braccio e poi lo affondò contro il suo stesso petto rachitico. Le dita attraversarono la carne come se non ci fosse, si scontrarono con le ossa e poi si strinsero intorno al cuore. Una volta preso lo strappò dall'incavo del torace e lo sollevò nell'aria come un trofeo.

-Era tanto che non giocavo con un umano. Devo ammettere che pensavo che fosse messo peggio. Ma c'è sempre tempo per schizzare il tessuto con un po' di necrosi e aumentare di molto le possibilità di un infarto. Ho detto che lo avrei riaggiustato, non che mi sarei trattenuto da apportare qualche modifica al sistema.

Quello era il suo modo per dirmi che era il signore degli inferi, che poteva giocare con la vita di chiunque. La sua prova di forza era impressionante come lo era lo squarcio grondante sangue al centro della divisa dell'uomo. Un piccolo buco nero dai riflessi ambrati.

-Se questo è il tuo modo contorto di dirmi che non faremo nessun accordo allora credo proprio che dovrò avvisare il Dottor Strange. Ce l'ho anche tra le chiamate rapide.

-Basta così Daimon.- disse Mefisto con le parole che si erano infiammate come se fossero state alitate da un drago.

-Quindi?

-Quindi ti darò quello che vuoi in cambio solo di un piccolo favore che dovrai farmi prima della tua missione di salvataggio. Se invece non accetterai sappi che i tuoi compagni eroi potrebbero provocare la fine del mondo. Si troverebbero contro esseri e poteri che non possono sconfiggere e l'unico risultato sarebbe quello di rovinare l'equilibrio che permette alla terra come ad altri mondi di sopravvivere.

Avevo capito quanto seria fosse la questione della prigionia da quello che mi aveva detto il generale. Lo stesso Mefisto parlandone aveva un tono meno sicuro e anche se sapevo che non era possibile lui stesso aveva paura delle conseguenze.

Non sapevo cosa volesse da me, ma non potevo aspettare oltre. Nova non era certo ospite di un Grand Hotel e per quanto la sua armatura fosse potente e le sue risorse notevoli avrebbero trovato il modo di sgusciarlo.

-Affare fatto. In cosa consisterebbe questo favore?

L'inferno in se non esiste o meglio non ha una forma costante e definita, è il riflesso delle nostre paure delle angosce, dei terrori che ci scuotono durante la notte. E' lo specchio distorto che imprigiona la nostra immagine. C'è però un luogo che è immune dal cambiamento, il cuore del regno dove si trova la sala del trono di mio padre. E lì mi trovai a scalare con lo sguardo la catasta di ossa e anime alla fine della quale, come una perla in un letamaio, luccicava il suo scranno.

-Quello che ti chiedo figlio mio è semplice come il respiro per gli esseri umani che tanto ammira. Semplice per chi spero un giorno sia destinato a succedermi su questo trono.- lo lasciai parlare tanto per quanto pensassi a cosa potesse dirmi non avrei mai intuito quale abisso avrebbe spalancato sotto i miei piedi.

-Devo consegnare tre anime alla dannazione eterna e vorrei che lo facessi tu al posto mio.

Tacqui ancora e cercai di nascondere il tremore della mia mano. Sapeva bene cosa mi sarebbe costato fare quanto mi stava ordinando. Non potevo però sottrarmi in nessun modo.

-Un breve assaggio delle responsabilità future che ti aspettano. Se rinuncerai il tuo amico Nova

languirà per sempre nelle segrete della prigione della nuova nascita e se sarà fortunato incontrerà una morte rapida, altrimenti anche lui potrebbe un giorno riapparire senza più traccia di ciò che era creando magari una leggenda analoga a quella dell'Uomo Falena.

-Dimmi come devo fare il tuo sporco lavoro. Non ho più voglia di ascoltarti, più perdo tempo a farlo più ne passa Nova in quella dannata prigione.

Non volevo che mi dicesse nulla sulle anime, su chi fossero, su cosa avessero fatto. Sapevo che non sempre i malvagi in terra erano destinati alla sofferenza infera e conoscendo i suoi contorti pensieri e il suo operato diabolico, ero quasi sicuro che non meritassero quella sorte.

Scese dal trono lasciando che il mantello gli scivolasse alle spalle. Gli occhi dardeggiavano come braci mai sopite. Il pezzo di roccia sospeso sui mille inferni immaginati dalle anime fluttuanti mutò diventando una stanza fredda dalle pareti di ferro. Davanti a me comparve una macchina con diversi tubi come canne di uno strano organo. Ognuno di questi terminava con una bocchetta chiusa da un piccolo sportello. Mefisto era di fianco a me e teneva in mano dei rotoli inseriti in contenitori di metallo.

-Ho preso in prestito l'idea della posta pneumatica per far arrivare le anime a destinazione. Ti basterà far scattare il coperchio, inserire l'anima nel tubo e poi premere il bottone rosso.

-Burocratico- sibilai sapendo che mi avrebbe sentito.

-Preferivi salire su una barchetta traballante con un mantello cencioso, un remo e traghettare i dannati?

-Finiamola in fretta.- dissi e quando si aprì lo sportello infilai il contenitore e poi lo richiusi. Pensai a come la dannazione sia vista come qualcosa di liturgico, epico quando in realtà mio padre con il suo distorto senso dell'umorismo, aveva trasformato il tutto nella sobria pressione di un dito su un bottone.

Guardò soddisfatto l'ultima anima che attraversava la parte visibile di tubo prima di sprofondare sotto il pavimento e raggiungere il suo inferno personale e poi senza dire nulla mi congedò con un gesto. Sentii il mio corpo che svaniva, lo vidi evaporare fino a quando anche gli occhi non divennero fumo.

-Il corridoio della mia vecchia scuola- pensò Richard anche se non se lo ricordava così lungo, infinito. Le pareti erano curve sotto il peso di un numero imprecisato di armadietti. Alcuni erano aperti, altri chiusi. Provò a contattare l'intelligenza artificiale nel suo casco di Nova per trovare una spiegazione a quanto stava accadendo. L'unica risposta fu un disturbo simile a quello che ricevi quando provi a cercare una radio, ma non c'è nessuna stazione disponibile.

-Sono solo in un incubo che non facevo più da diversi anni. Adesso lo riconosco. Avevo iniziato a sognare questo corridoio e gli armadietti poco dopo che Rhomann Dey del pianeta Xandar mi aveva dato i poteri di Nova e io non riuscivo più a gestire la mia vita di studente con quella di eroe. Il corridoio me lo ricordo e so anche che potrei camminarci in eterno senza arrivare a nulla, ma gli altri dettagli mi sfuggono- si bloccò guardandosi intorno, sollevando i guanti della sua tuta sperando di non essere disarmato, di sentire l'energia che li pervadeva- fortunatamente chiunque mi abbia chiuso nel mio incubo mi ha lasciato i miei poteri. L'ultima cosa che ricordo erano gli angeli che avevano la meglio su di me. Sono svenuto prima di attraversare con loro un portale che si era aperto nel cimitero di Point Pleasant. Mi chiedo che fine abbia fatto quel tipo strano, che combatteva con me.

Avanzò per qualche altro metro prima che le pareti iniziassero a tremare e tutti gli armadietti si aprissero e i loro sportelli cominciarono a sbattere come mossi da una forza invisibile. In quella cacofonia che gli arrivava dritta nel cervello, non sentì i passi pesanti che si avvicinavano a lui. Richard Rider ricordò in tempo cosa mancasse perché quell'incubo fosse identico a quello che turbava i suoi sonni. Mancava il nemico, il criminale che gli aveva fatto capire più di ogni altro come fosse dura la vita del super eroe teenager. Era diventato la sua nemesi e , non l'aveva mai rivelato, ma gli aveva mostrato come non ci fosse nulla di facile in quel mondo, come una super

armatura potesse fermare i colpi ma non la paura di non farcela, la paura di morire in battaglia. Era come un sudario. Ammantava di una luce di tenebra la figura gigantesca. Si trovò sommerso nella sua ombra. Vi affogò con gli occhi che si riempivano di angoscia.

-Il ragazzino sta per farsela nel costume.

Sapeva cosa sarebbe seguito a quella frase sprezzante, due pugni chiusi fatti di diamante che gli sarebbero piovuti addosso. Si scansò in tempo e poi saltò per colpire il cranio sfaccettato di Testa di Diamante uno dei suoi più vecchi nemici. Il criminale però bloccò l'affondo e con mani gigantesche lo afferrò come fosse un pupazzo.

-Il tuo errore Richard è sempre stato quello di credere che fossi destinato ad essere un eroe mentre il fatto che tu abbia trovato quell'alieno è stato solo un caso. Poteva capitare a chiunque ad un giovane messicano, ad un pilota di aerei o ad una vecchietta con il girello. Cosa sei senza questo costume?

Richard non riuscì ad impedire che lo spogliasse. Era impossibile fisicamente, ma in quella dimensione onirica le leggi fisiche e quelle di Xandar non contavano. Si ritrovò in boxer davanti al gigante di diamante che scoppiò in una risata perfetta. Questi si liberò dei pezzi dell'armatura e per ultimo stritolò il casco tra le possenti dita.

-Cosa sei senza questo costume? Te lo dico io, un ragazzino piagnucoloso, un perdente nato. Il periodo in cui pensavi di essere qualcosa di più è finito e presto lo sarà anche la tua esistenza.

Mio padre mi aveva assicurato una perfetta via d'accesso alla prigione. Mi aspettavo qualcosa di più astratto, scale che si contorcevano intorno ad altre scale come in un disegno di Escher. Invece sembrava di stare sul set di un film in costume con le segrete da cui provenivano gemiti e rantoli. Corridoi in pietra e porte di ferro.

Le guardie non fecero in tempo ad accorgersi di me né a dare l'allarme. Resi il mio tridente immateriale e alle spalle li trafissi. Non andavo fiero di quel gesto. Ero un figlio del diavolo anomalo che ancora soffriva pensando alle povere anime che aveva condannato. Il pentacolo sul petto fungeva da segnalatore, nel momento in cui bruciava di più sapevo che dovevo aspettarmi qualche sorpresa. Dopo lo scontro nel cimitero avevo capito che l'unico modo per avere ragione dei miei nemici era trapassare la loro essenza, cortocircuitare il loro spirito ibrido con il mio potere infernale.

Ovviamente non ero convinto che quel taser mistico li avrebbe tenuti buoni per molto tempo ma me lo sarei fatto bastare. Sperai che mio padre non mi avesse ingannato facendomi apparire in un punto della fortezza dove non avrei trovato Nova ma un comitato di benvenuto che non aspettava altro che passeggiare sulle mie ossa o farsi uno scialle con la mia pelle magicamente tatuata. Sospirai sollevato vedendo che una delle porte era aperta e che oltre c'era una scala sospesa nel vuoto. Gradini di pietra fluttuanti non uniti gli uno agli altri. In basso c'era una specie di laboratorio stanza della tortura, e ad una sedia della sofferenza come quelle usate dall'inquisizione per scoprire le streghe tramite sedili bollenti e punte retrattili, c'era Nova. Si agitava seduto su di essa incapace di liberarsi dai legami fiammeggianti. Non c'era nessuno oltre a lui. Cosa gli stavano facendo? Mi avvicinai indeciso su cosa fare. La sala era vuota, non c'erano guardie a proteggerla e l'unico ospite era Nova. Quando fui a pochi passi da lui ebbe un sussulto più forte degli altri ma non riuscì che a sollevarsi pochi centimetri dalla sedia. Puntai il mio tridente sui legami per avere una diagnosi sull'energia di cui erano fatti.

-Fuoco infernale. Ormai ci fanno ogni cosa...- dissi mentre le punte provavano a penetrare le fiamme attorcigliate intorno ai suoi polsi.

-Niente. Se solo sapessi cosa gli stanno facendo. Non sembra nulla di fisico. Non ha ferite e l'armatura è intatta. E il suo spirito a soffrire, ma non so come fare per liberarlo. L'unica cosa che posso fare è usare il mio potere per aiutarlo dovunque sia. Sarà come praticare un'iniezione dritta nel cuore di uno che è in shock anafilattico.

Mi accorsi che era facile usare la mia arma sui nemici, un po' meno trovare la forza per fare lo

stesso con Nova. E se la sua armatura non mi avesse permesso di procedere? Cosa sarebbe potuto succedere. Il soprannaturale non andava molto d'accordo con la fantascienza. La tecnologia terrestre interferiva talvolta con i poteri magici, ma quella corazza non aveva nulla di terreno. Non dovevo pensarci. Agire e basta. Tutta la situazione era bloccata nell'aria come i gradini della scala che non c'era. Perché lo avevano lasciato qui, incustodito. Era un prigioniero o stavano facendo qualcos'altro con lui? Pensare troppo bloccò le punte all'altezza del petto. Riprovai questa volta deciso ad andare fino in fondo. Lo feci. Sparirono oltre l'armatura e Nova piegò indietro la testa e gridò. Fino a quel momento non l'aveva mai fatto. Si era solo mosso sotto i colpi di spasmi improvvisi e veloci ma riusciva a contenerne il dolore. Quell'urlo mi scosse, mi spostai. Qualcosa brillò oltre gli schermi per gli occhi, per un attimo fu come se vedessi qualcosa dentro le pupille, una scena. C'era un corridoio, un gigante... un Golia e un Davide davanti a lui che si stava rialzando.

-Non pensavo che fossi così stupido da provare a rialzarti.- Testa di Diamante indicò Richard Rider che in terra si sentiva diverso, come se gli fosse tornata d'un tratto la forza. Non pensava che lo avrebbe fatto che si sarebbe rimesso in piedi e che in quel momento l'armatura sarebbe tornata da lui rivestendolo come un protagonista dei cartoni giapponesi che guardava con suo fratello.

-Mi divertirò di più a rimetterti al tuo posto piccolo insignificante scarafaggio.

-Io invece mi accontenterò di prendere a pugni il tuo brutto muso come ho già fatto più volte. La verità è questa, sei sempre uscito sconfitto e se io sono la nullità che dici la cosa dovrebbe pesare molto più a te che a me.

Partì velocissimo tenendo fede al suo soprannome di razzo umano e senza indugio affondò nello stomaco del mostro che continuava a restringersi fino a tornare il criminale dal costume rosso e giallo con un diamante disegnato sul petto. E anche in quel mondo senza definizione finì come sulla terra, con schegge di diamante che si staccavano sotto i colpi di Nova fino a quando questo non stese definitivamente il suo avversario.

-Sei sempre stato solo un bullo troppo cresciuto. – gli disse premendo lo stivale sul petto del nemico steso a terra.

-Cosa... sta sparendo tutto... di nuovo...

Richard Rider tornò in se con queste parole e accortosi di essere legato alla sedia fece pressione con i suoi guanti rinforzati fino a quando, sotto lo sguardo stupito di Daimon non si liberò.

-Ce l'hai fatta- disse Hellstrom aiutando ad alzarsi.

-Si ho sconfitto ancora una volta il mio incubo peggiore. Che posto è mai questo?

-Siamo nelle segrete della fortezza degli angeli e demoni. Non so perché ti abbiano messo qui. Il problema è che non abbiamo il tempo di scoprirlo né di esplorare questo posto. Mio padre sta per riportarci sulla terra.

-Io devo sapere- disse Richard sentendo una gran confusione in testa.

-Non è questo il momento. Ti prometto che per quanto mio padre creda il contrario scoprirò cosa c'è sotto al suo accordo con il paradiso. Questa prigione è uno dei frutti di questo strano patto tra cielo e inferi.

-Stiamo sparendo...- disse Nova vedendo che intorno a lui ancora una volta tutto cambiava. Si trovarono dove quella strana faccenda era iniziata, insoddisfatti per aver sfiorato la verità senza riuscire ad afferrarla. Le apparizioni dell'Uomo Falena avevano trovato una giustificazione ma c'erano ancora molti interrogativi in sospeso.

-Chissà quanto sono rimasto intrappolato in quella prigione? – disse Nova temendo che suo fratello avesse allertato qualcuno dopo averlo visto scomparire dalla faccia della terra.

-Non abbastanza da allarmare chi ti vuole bene. Le regole spazio temporali lì funzionano molto

diversamente rispetto alla terra. Vedi sta albeggiando adesso e siamo arrivati in questo cimitero quando la notte si era appena pronunciata nel cielo.

-Dobbiamo avvisare qualcuno? Cosa credi che stiano tramando quegli angioletti dannati? Qualcosa che potrebbe mettere a rischio la terra?

-Per adesso ti chiedo di tenere questa cosa per te. Non mi fido di mio padre, ma se ha suggellato un accordo con i suoi nemici avrà avuto le sue ragioni. Non mi piace l'idea che conducano strani esperimenti, non so nemmeno chi tengono prigionieri nelle loro carceri dimensionali o perché...

-Va bene per adesso acqua in bocca anche perché onestamente non saprei cosa dire. Probabilmente mi crederebbero ma fare una mossa senza avere idea delle conseguenze non è saggio...

-Per adesso la cosa più saggia è tornare alle nostre vite. So per esperienza che la storia non finisce qui.

-Prima di volare via volevo ringraziarti per avermi salvato la pelle. Non so come mia hai trovato ma ritiro tutto quello che ho detto sul tuo look metallaro. Daimon sei uno tosto e spero che potremmo rivederci, senza X-Files di mezzo.

Allungai la mano per stringere la sua. Era stato uno strano incontro. Ci eravamo scontrati e adesso avevo trovato un nuovo amico. Sapevo che la pensava anche lui così e nei nostri sguardi balenò la certezza che le nostre strade si sarebbero incrociate. Magari non presto, ma lo avrebbero fatto.

FINE X ORA

NOTE VISUALI

TESTA DI DIAMANTE



E' un dato di fatto che Nova nella sua carriera non abbia combattuto molti super criminali di quelli capaci di fargli perdere il sonno, ma tra questi il posto più alto sul podio spetta a Testa di Diamante. Le sue origini (nova v1 numero 3), frutto della collaborazione tra Marv Wolfman e Sal Buscema, assomigliano a quelle di centinaia di altri character Marvel visto che il criminale di mezza tacca Arch Dyker si ritrova con il corpo resistente come il diamante dopo essere stato esposto ad uno strano raggio laser diamantifero. Testa di Diamante è il cattivo che è apparso in tutte le serie del giovane razzo umano e come alleato della temibile Sfinge è finito anche nello spazio per combattere direttamente il suo acerrimo nemico sul pianeta Xandar. A sottolineare il legame tra Nova e il suo nemico c'è una recente apparizione nel numero zero del rilancio del giovane eroe in salsa Marvel Now, a ribadire come tutto possa cambiare (personaggio ad indossare il costume, razza, origini) ma non la presenza del temibile Testa di Diamante

